

Cairo, dopo Rcs, dispone di carta e tv mentre l'altro, De Benedetti, possiede solo la carta

Scontro fra i due big nei media

Mentre è sempre più agitato anche il settore televisivo

DI GIANNI CREDIT

ARcs finisce un'epoca (quella del co-dominio trentennale fra la famiglia Agnelli e Mediobanca) e inizia l'era di **Urbano Cairo**, sponsorizzato da Intesa Sanpaolo. È certamente la notizia più rilevante (per la media industry italiana) di un mese che si concluderà con la formalizzazione della fusione fra *Espresso-Repubblica* e *Stampa*. L'avvento nella proprietà del *Corriere della Sera* e della *Gazzetta dello Sport* di un imprenditore editoriale già a capo di un polo televisivo nazionale come *La7* appare il dato più significativo: come evolverà il confronto fra i due nuovi campioni nazionali, uno dotato di tv, l'altro no? Quale sarà l'impatto sull'ormai logoro tripolio televisivo, *Rai-Mediaset-Sky*? Quali i sommovimenti più larghi sullo scacchiere della banda larga, teatro del duello fra Telecom francese ed Enel italiana?

Ma i segnali di un'accelerazione, peraltro attesa, della ristrutturazione dell'editoria giornalistica nazionale sono disparati. *Il Sole 24 Ore* ha deciso di rinviare a settembre l'approvazione del consuntivo semestrale. L'assestamento dei conti sarà abbinato a un nuovo piano strategico cui sta già lavorando il nuovo ad **Gabriele del Torchio**, chiamato a invertire la rotta del gruppo dopo 6 bilanci in rosso (a bruciare quasi l'intero incasso dell'Ipo del 2006) e 5 anni di sussidi pubblici a un contratto di solidarietà. Del Torchio per il *Sole* ha prospettato una parabola *stand alone*, lontano dalle aggregazioni.

Ma possono essere escluse ricapitalizzazioni strategiche? In ipotesi successive: con l'ingresso di un gruppo editoriale estero; con il rilancio degli investitori «perdenti» in Rcs; con lo studio di combinazioni sinergiche con altri editori confindustriali (Caltagirone, Poligrafici, Athesis, ecc.). Entro l'autunno, in ogni caso, l'Ads ha preannunciato il varo di nuove regole per il calcolo corretto delle cosiddette «copie digitali multiple» nelle statistiche diffusionali mensili: proprio *Il Sole 24 Ore* ha visto tagliata di oltre 100mila copie la sua diffusione, dopo che il cda di Ads ha sospeso l'inclusione delle digitali multiple in seguito a un contenzioso italiano fra i gruppi *Condé Nast* e *Hearst*. Lo scontro ha riguardato l'uso controverso di grandi acquirenti (rivenditori o grandi gruppi industriali o finanziari) per alimentare la diffusione ufficiale a quindi l'appetibilità pubblicitaria. *Il Sole 24 Ore* ha preannunciato battaglia, ma, per ora, il gruppo oggi presieduto da **Giorgio Squinzi** non ha strappato la corda: né in Ads, né in Fieg.

Qui **Il Gruppo 24 Ore** avrebbe potuto battere le

orme fresche della clamorosa rottura maturata fra il gruppo Caltagirone e la Federazione degli editori italiani di giornali. Rottura su un terreno strutturale: la riorganizzazione hard di una parte dei processi produttivi, con la sostanziale adozione della «formula Pomigliano» (trasferimento di fasi produttive e personale a nuove società e relativa gestione esuberanti). La Fieg, guidata dall'attuale presidente di Rcs, **Maurizio Costa** (ex Mondadori), ha tentato invano di frenare le mosse di **Caltagirone**, chiaramente orientato a portare la logica della ristrutturazione pesante nell'ambito del lavoro giornalistico. Laddove, tuttavia, la stessa Fieg sembra tutt'altro che morbida, al tavolo del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, dopo formale disdetta da parte degli editori.

Non sorprende che proprio in questi giorni una sigla sindacale della Fnsi abbia dato pubblicità a una «bozza di contratto nazionale». In quest'ultima spiccano tre ipotesi di svolta per il lavoro giornalistico. La prima è un maggior spazio effettivo alla flessibilità organizzativa: l'emergere più netto dei profili di collaboratore e corrispondente sembra rispondere in modo poco equivocabile alle volontà

necessità da parte degli editori di esternalizzare una parte più importante della produzione di contenuti, con il fine tendenziale di asciugare le strutture redazionali composte da giornalisti dipendenti full time.

Una seconda ipotesi di lavoro è la profilazione definita di figure professionali legate al web. Naturalmente è ancora presto per capire quale sarà l'esito finale di questa dinamica contrattuale. Ma è evidente la dialettica sostanziale fra il sindacato dei giornalisti e gli editori. Il primo punta a contrattualizzare e sindacalizzare (anche in Casagit e Inpgi) le migliaia di «nuovi invisibili» del giornalismo web. Gli editori, dal canto loro, guardano con potenziale favore all'emergere contrattuale dei giornalisti web in chiave di abbassamento del costo del lavoro: di pressione per allineare i trattamenti retributivi al «mercato» (cioè ai compensi presso testate e portali web, molto inferiori ai pacchetti dei giornalisti delle testate tradizionali).

Terzo e non ultimo: un'ipotesi di emendamento al contratto nazionale prevede, nei fatti, la possibilità di trasformare i rapporti di lavoro in essere da «art. 1» ad «art. 2». In concreto è evidente l'intento (anzitutto

degli editori, ma forse in parte anche del sindacato) di gestire il problema drammatico dei giornalisti «over 50»: i veri esuberanti del settore (sempre più costosi e soprattutto inamovibili). Il passaggio da un ambito consolidato all'altro del rapporto di lavoro a tempo indeterminato appare in effetti il percorso elementare per imporre agli «over 50» un abbassamento strutturale del costo offrendo in cambio il mantenimento delle tutele. Ciò consentirebbe fra l'altro la riattivazione dei flussi d'ingresso nella professione giornalistica, naturalmente a condizioni d'accesso diverse, allineate con il Jobs Act.

Un trend di allineamento è quello che si disegna anche per l'uscita dei giornalisti «pensionandi». Anche su questo versante non è passata inosservata - in questo luglio 2016 - una presa di posizione di **Ernesto Auci**: oggi editore di *FirstOnline*, un lungo passato di giornalista e manager (fra l'altro direttore e poi ad del *Sole 24 Ore*). Auci ha lanciato l'allarme sulla stabilità dell'Inpgi e ha chiesto una manovra drastica: una vera riforma pensionistica «in stile Fornero» (peraltro sollecitata all'Inpgi anche dal ministero del Lavoro), ma anche la cessazione dei sempre più estesi interventi a

carico dell'Inpgi in campo assistenziale.

In pratica, **Auci ha prospettato l'abolizione** della pensioni giornalistiche di anzianità (fra 57 a 62 anni con penalizzazioni) e l'allineamento dell'Inpgi ai «requisiti Fornero» di età e contribuzione per le pensioni Inps, con gli eventuali correttivi di flessibilità in uscita tuttora allo studio da parte del governo (se accostiamo la «bozza di contratto nazionale» all'ipotesi Auci, per un giornalista 55enne si prospetta una decurtazione immediata di trattamento retributivo e l'accesso alla pensione solo dopo una decina d'anni, oppure in anticipo ma con penalizzazione). Naturalmente, in queste settimane per molti versi accaldate, sembra accelerare in Parlamento l'iter di un «decreto editoria» da sempre intestato a **Luca Loti**, braccio sinistro del premier **Renzi**. È un provvedimento che dovrebbe iniettare provvidenze pubbliche nell'editoria giornalistica nazionale: anzitutto quelle destinate a prepensionare centinaia di giornalisti in esubero un po' ovunque. Sarà curioso vedere quanti e quali sussidi arriveranno, a chi e soprattutto quando: cioè prima o dopo il «referendum Renzi». Oppure anche mai.

IlSussidiario.net